

lui, ma non in modo stonato. Non vuole che siano offese le sue orecchie. Cantate con arte, o fratelli. Quando, davanti a un buon intenditore di musica, ti si dice: canta in modo da piacergli, tu, privo di preparazione nell'arte musicale, vieni preso da trepidazione nel cantare perché non vorresti dispiacere al musicista; infatti quello che sfugge al profano, viene notato e criticato da un intenditore dell'arte. Orbene, chi oserebbe presentarsi a cantare con arte a Dio, che sa ben giudicare il cantore, che esamina con esattezza ogni cosa e che tutto ascolta così bene? Come potresti mostrare un'abilità così perfetta nel canto, da non offendere in nulla orecchie così perfette?

Ecco egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare: non andare in cerca delle parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: cantare nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. Coloro infatti che cantano sia durante la mietitura, sia durante la vendemmia, sia durante qualche lavoro intenso, prima avvertono il piacere, suscitato dalle parole dei canti, ma, in séguito, quando l'emozione cresce, sentono che non possono più esprimerla in parole e allora si sfogano in sola modulazione di note. Questo canto lo chiamiamo "giubilo".

Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non "giubilare"? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo (cfr. Salmo 32, 3).

2 • DAL "DE INSTITUTIONE MUSICA" DI SEVERINO BOEZIO

Insigne uomo politico, filosofo e matematico, Severino Boezio (Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius) nacque a Roma verso il 480; divenuto console nel 510, fu in séguito consigliere di Teodorico re degli Ostrogoti, che lo fece imprigionare e giustiziare per tradimento nel 524.

Il *De institutione musica* è l'unico trattato musicale giuntoci dalla tarda latinità. Letto costantemente nei secoli successivi, divenne il punto di par-

tenza per tutta la trattatistica medioevale. Sono qui tradotti due celebri capitoli del libro primo, che furono un'*auctoritas* indiscussa e configurarono con il loro dettato la concezione della musica fino all'età rinascimentale.

II. Divisione della musica e suo potere

Colui che scrive sulla musica deve dapprima esporre in quante parti gli studiosi hanno suddiviso tale materia. Esse sono tre: la prima è costituita dalla musica dell'universo (*mundana*); la seconda dalla musica umana (*humana*); la terza dalla musica strumentale (*in quibusdam constituta instrumentis*), come quella della cetra (*cithara*), dei flauti (*tibiae*) e degli altri strumenti con i quali si può ottenere una melodia.

La musica dell'universo, che va studiata soprattutto nei cieli, risulta dalla compagine degli elementi o dalla varietà delle stagioni. Infatti, il meccanismo del cielo (*machina coeli*) così veloce, come potrebbe muoversi in corsa muta e silenziosa? Per quanto tale suono non giunga al nostro udito – e ciò avviene necessariamente per molteplici ragioni – il movimento rapidissimo di corpi tanto enormi non può avvenire senza alcun suono, specialmente perché le corse orbitali degli astri sono insieme collegate in un reciproco accordo (*coaptatio*) così perfetto che nulla si può immaginare di ugualmente compatto e proporzionato. In effetti talune si muovono in alto, altre più in basso e tutte girano con impulso tanto combinato che dalla loro differente velocità risulta un ordine razionale nei movimenti. Perciò non può essere estraneo a questo moto rotatorio dei cieli l'ordine razionale nella modulazione dei suoni.

In verità, se una certa armonia non unisse le diversità e le contrarie potenze dei quattro elementi, come potrebbero concordemente formare ciascun corpo e organismo? Questa difformità produce l'avvicendamento delle stagioni e la varietà dei frutti, ma nel contempo fa dell'anno una unità. Quindi, se si potesse con un atto della mente eliminare uno degli elementi che sono all'origine di tanta varietà, tutto perirebbe e, per così dire, non rimarrebbe nessuna traccia di consonanza. E come nelle corde gravi c'è un limite del suono perché l'eccessiva profondità non giunga al silenzio, e nei suoni acuti c'è un limite alla tensione perché le corde troppo tese non si spezzino per l'eccessiva altezza del suono, ma tutto sia

perfettamente consonante e adeguato, così noi riconosciamo che nella musica dell'universo nulla vi può essere di eccessivo da annientare le altre parti con il proprio eccesso. Al contrario, ciascuna componente, qualunque essa sia, o porta i propri frutti o aiuta le altre a portarli: infatti ciò che l'inverno indurisce la primavera scioglie, l'estate riscalda, l'autunno matura; e le stagioni offrono ciascuna i loro frutti o danno alle altre il proprio contributo perché li portino. Ma di questo tratteremo più avanti con maggiore ampiezza.

Che cosa sia la musica umana ognuno può capirlo esaminando sé stesso. Che cosa infatti unisce al corpo l'incorporea vitalità della mente, se non un mutuo ordinato rapporto (*coaptatio*), come se si trattasse d'una giusta combinazione di suoni gravi e acuti per produrre un'unica consonanza? Inoltre che cosa può associare tra loro le parti dell'anima, la quale – secondo la dottrina di Aristotele – risulta dalla fusione dell'irrazionale con il razionale? E ancora: che cosa riesce a mescolare gli elementi del corpo e a combinare le sue parti con reciproco ordinato rapporto (*coaptatio*)? Ma anche di questo parlerò più avanti.

La terza parte della musica è quella ritenuta propria di alcuni strumenti. Essa è prodotta dalla tensione, come nelle corde; dal fiato, come nei flauti, o in altri strumenti attivati dall'acqua; dalla percussione, come negli strumenti la cui concavità è percossa da una verga di bronzo, e da ciò vengono suoni diversi [...].

XXXIII. *Che cos'è un musicista*

Bisogna considerare che ogni arte (*ars*), come ogni disciplina, ha per sua natura maggiore dignità di qualunque mestiere (*artificium*) che si esercita con l'attività manuale dell'esecutore (*artifex*). È infatti molto più alto e nobile conoscere ciò che qualcuno fa, che fare noi stessi ciò che qualche altro conosce, giacché l'abilità manuale è a servizio come uno schiavo, mentre la ragione comanda come una signora; e se la mano non eseguisse ciò che la ragione decide, ci sarebbe un inutile caos. Quanto più degna è dunque la scienza della musica, intesa come conoscenza teorica, del fare soltanto con l'opera e i gesti! V'è in questo una superiorità uguale a quella della mente sul corpo: questo, se privo di ragione, giace in servitù; la ragione invece comanda e lo guida verso il giusto;

e se il corpo non obbedisce al volere della mente, l'azione stessa, priva di ragione, rischia di fallire. La contemplazione razionale non necessita di alcuna attività operativa, mentre non potrebbe esserci opera delle mani, se queste non fossero guidate dalla ragione. Quanto grandi siano la gloria e il merito della ragione si può capire dal fatto che tutti coloro che esercitano un'attività fisica (*corporales artifices*) hanno preso il nome non dalla disciplina ma dagli strumenti usati. Ad esempio, il citaredo è così chiamato dalla cetra, il flautista dal flauto e gli altri dal nome dei loro strumenti. Musicista è invece colui che con meditata riflessione si è dedicato al sapere musicale non con la schiavitù dell'azione, ma con la signoria della speculazione. È ciò che vediamo accadere nelle opere architettoniche e nelle attività di guerra, nelle quali il nome è pur conferito in modo contrario all'apparenza. Infatti gli edifici sono denominati e i trionfi celebrati nel nome di coloro per il cui piano e comando furono intrapresi, non nel nome di coloro per la cui prestazione e fatica furono realizzati.

Nell'arte musicale si possono distinguere tre generi di attività: la prima concerne gli strumenti, la seconda crea i canti, la terza discerne e giudica l'opera degli strumenti e il canto. Coloro che si dedicano agli strumenti e che in questo esauriscono il proprio impegno, come i citaredi e quanti dimostrano la propria abilità nell'organo e negli altri strumenti musicali, sono estranei alla intelligenza della dottrina musicale perché agiscono da servitori – come già detto – e non introducono nulla di razionale, essendo privi di ogni speculazione. Il secondo gruppo che ha a che fare con la musica è quello dei poeti, i quali sono portati al canto più da un istinto naturale che dalla ragione e dalla speculazione: per questo anche la seconda categoria non deve ritenersi partecipe della musica. Il terzo gruppo è quello che raggiunge capacità di giudizio per valutare i ritmi, le melodie e il loro testo. Tutto questo, se avviene nell'ambito speculativo della ragione, sarà considerato affatto pertinente alla musica. Musicista perciò è colui che possiede la capacità di giudicare, secondo criteri razionali e speculativi appropriati e convenienti alla musica, i modi e i ritmi, i generi delle melodie e la loro mescolanza, tutti gli argomenti che spiegheremo più avanti e i carmi dei poeti.